

**SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI  
CELEBRAZIONE ECUMENICA DI APERTURA**

MILANO, CHIESA DI SAN CARLO AL CORSO

**18 gennaio 2012**  
Ore 18,30

***TUTTI SAREMO TRASFORMATI DALLA VITTORIA DI GESÙ CRISTO, NOSTRO SIGNORE***  
(1Cor 15,51-58)

1. «Ecco, io vi dico un segreto» (1Cor 15,51): Paolo apre ai fratelli della Chiesa di Corinto il proprio cuore facendoli partecipi di una preziosa verità che gli è stata rivelata. E lo fa ancora con ciascuno di noi, convocati anche quest'anno per questa celebrazione ecumenica, perché apriamo il cuore all'annuncio della vittoria di Cristo Risorto. Infatti il *segreto - il mistero* - come recita il testo greco - situa immediatamente il lettore nell'orizzonte del disegno salvifico nascosto prima della creazione del mondo nel seno della Trinità e manifestato e compiutosi pienamente nella Pasqua di Gesù. Il "mistero" culmina nell'annuncio della vittoria definitiva sul peccato e sulla morte. Questo è il tema proposto, attraverso il brano della *Prima Lettera ai Corinti* (1Cor 15,51-58), dalle nostre sorelle e dai nostri fratelli polacchi per la Settimana di Preghiera del 2012.

Fratelli carissimi, sono grato a tutte le Confessioni che partecipano al Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano per avermi invitato a presiedere la celebrazione ecumenica di apertura di questa *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani* in questo mio primo anno di ministero pastorale nell'arcidiocesi ambrosiana.

La nostra preghiera comune nasce quindi dalla fede nella vittoria di Cristo. Vorrei questa sera soffermarmi con tutti Voi a contemplare l'immenso dono del Cristo vittorioso che ognuno di noi, in modo immeritato, per pura misericordia divina, ha conosciuto e ama più della propria vita.

2. Anche noi cristiani condividiamo con ogni uomo e ogni donna del nostro tempo il peso dell'attuale frangente storico. La corruzione e la morte sembrano dilagare nella vita personale, familiare e comunitaria delle nostre società plurali. Chi di noi non percepisce ogni giorno nella propria carne il morso della fragilità, soprattutto la nostra incapacità di amare? Chi non soffre davanti alle ferite che tante famiglie subiscono nella propria esperienza affettiva? Chi non si smarrisce di fronte all'insicurezza che l'odierna situazione di crisi economico-finanziaria ha introdotto nel nostro Paese? Chi non sente l'urto della troppa miseria ed emarginazione che attanaglia persone, gruppi, popolazioni intere? Chi non rimane sconcertato quando ascolta le notizie, ancora troppo numerose, di attentati, guerre e violenze che sembrano non poter finire? Non possiamo volgere il nostro sguardo altrove: ogni fibra del nostro essere grida il bisogno di salvezza! «*Chi mi libererà da questo corpo di morte?*» (Rm 7,24), supplica altrove l'Apostolo.

La nostra preghiera comune non può prescindere da questo grido che fa di tutti noi una sola cosa. Un grido che condividiamo con tutti i nostri fratelli uomini, di qualunque fede religiosa, e anche con quelli che dicono di non credere o che si ostinano a negare l'esistenza di Dio.

3. Al nostro grido risponde l'annuncio di una speranza certa: «*tutti saremo trasformati ... i morti risusciteranno per non morire più e noi saremo trasformati*» (1Cor 15,51-52). Una speranza fondata su Colui che ci trasformerà più che sulla nostra capacità di cambiamento. Infatti, l'Apostolo parla esplicitamente «*della vittoria per mezzo di Gesù Cristo*» (1Cor 15,57). Gesù Cristo, nostro Signore, è il vittorioso: Egli è la nostra speranza.

Noi cristiani, infatti, crediamo nella risurrezione come vittoria sul peccato e sulla morte perché Cristo è risorto. Infatti «è Gesù Cristo a dare corpo e figura e avvio alla risurrezione, legandola inscindibilmente alla propria vicenda personale e pertanto sottraendola all'opinabilità e indeterminatezza. Non c'è la risurrezione degli uomini se non nel riferimento alla risurrezione di Gesù Cristo e in questo riferimento la risurrezione degli uomini s'invera e si compie» (G. Colombo, *Gesù Cristo e il Suo Spirito*, Milano 2011, 105).

4. I cristiani con la loro stessa esistenza dicono al mondo che Cristo crocifisso e risorto è vivo e presente in mezzo a noi. Ebbene in questo annuncio, in Cristo Gesù e nella sua grazia salvifica sta la sorgente perenne dell'unità dei cristiani. Con povertà di spirito, rinnovata dal mistero del Santo Natale, questa sera ci rivolgiamo quindi a Lui. Addolorati per quanto ancora ci divide, ma anzitutto tesi a riconoscerLo come principio dinamico di unità tra di noi.

Annunciare Cristo risorto, speranza del mondo: ecco una strada effettiva e sempre aperta per l'unità dei cristiani. Siamo tutti ben consapevoli che l'impegno ecumenico è storicamente nato soprattutto nelle terre di missione. L'annuncio del Vangelo da parte di cristiani ancora divisi tra di loro ridestava con forza l'anelito all'unità, come condizione improcrastinabile della credibilità di tale annuncio.

Anche oggi, nella nostra affaticata Europa, dove i più vivono "impagliati" apparendo sopraffatti dal "mestiere di vivere", gli uomini, forse inconsapevolmente e a volte addirittura negandolo, attendono l'annuncio del Risorto. Che questo comune nucleo centrale dell'annuncio cristiano ci trovi ancora oggi divisi su alcuni aspetti chiede a noi un'energica decisione di penitenza e di conversione.

Da questi atteggiamenti di umile fede scaturisce l'offerta gratuita del Vangelo a tutti i nostri fratelli. Essa sarà l'invito a fare esperienza reale della vittoria del Risorto nell'oggi della storia. Vittoria che si manifesta nella *convenienza umana* del cristianesimo come può essere gustato nella vita della comunità. L'esortazione dell'Apostolo - «siate saldi, incrollabili» (1Cor 15,58) - non è certo a mostrare ai nostri fratelli uomini un'impeccabilità che non abbiamo. La solidità della nostra fede sta nella vittoria di Cristo: di essa noi siamo solo segni viventi, cioè testimoni. L'opera del Signore, infatti, è la trasformazione che la Sua grazia realizza della nostra esistenza, sconfessando la terribile accusa del tragico profeta del nostro tempo: «Canti migliori dovrebbero cantarmi, perché io credessi al loro redentore; più redenti dovrebbero apparirmi i suoi discepoli» (F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra, Dei preti*).

Mostrare la vittoria del Risorto: questo è l'impegno comune prioritario cui siamo chiamati noi tutti, battezzati di ogni Confessione.

Vorrei invitare questa sera tutti i cristiani di Milano all'annuncio di Cristo risorto quale via sicura per l'impegno ecumenico. Impegno intrinseco ed imprescindibile per la nostra vita di fede. È la strada della testimonianza: sempre percorribile, e sempre vertiginosa perché ci chiede di pagare di persona. Ma su questa strada, come ci ricorda l'Apostolo, «grazie al Signore, il vostro lavoro non va perduto» (1Cor 15,58).

5. A Te, Gesù Cristo, vincitore del peccato e della morte. A Te che sei il Vivente, Colui che viene al nostro incontro. A Te, che sei il Salvatore e lo Sposo della Tua Chiesa, noi tutti, battezzati, veniamo questa sera fiduciosi. Aumenta la nostra fede. Rafforza la nostra speranza. Ravviva la nostra carità. Risana le ferite. Tu che sei Uno con il Padre e il Santo Spirito, rendici sempre più partecipi del gaudio della Tua amante unità. Amen.